

Cristianesimo e media: una relazione bipolare?

Fabio Tarzia, *Benedetto contro Francesco. Una storia dei rapporti tra cristianesimo e media*, Meltemi, Milano, 2022, pp. 304.

Parole chiave

Chiesa e società, Papa Francesco, Papa Benedetto XVI, Media e Cristianesimo

Michele Sorice è professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Luiss di Roma, dove insegna Sociologia della comunicazione, Comunicazione Politica, Partecipazione politica e governance e Political Sociology. Dirige il Centre for Conflict and Participation Studies ed è componente del consiglio direttivo della Società Scientifica Italiana di Sociologia, Cultura e Comunicazione (msorice@luiss.it).

Il libro di Fabio Tarzia ha molti meriti. Il primo è quello di individuare un punto di vista e muoversi lungo una prospettiva apertamente dichiarata: “La nostra idea è che il meccanismo bipolare non sia solo l’agente fondativo, l’imprinting, ma che funzioni come principio attivo per tutto il processo storico che giunge sino

a noi” (p. 36). Si tratta di una posizione molto chiara e più volte riproposta nel volume. L’analisi di tale bipolarità è peraltro lucidamente articolata soprattutto nei primi due capitoli del libro, dove Tarzia affronta i diversi volti del cristianesimo, incorniciandoli all’interno di un’intrigante interpretazione storica. Il primo

capitolo del libro si concentra essenzialmente sulle diverse ‘visioni’ della Chiesa (dove immediatamente viene presentata la presunta discontinuità di posizionamento fra Benedetto XVI e Papa Francesco), che tuttavia si collocano in un processo unitario di tipo funzionale: “La nostra tesi è che, andando all’essenziale, alla radice archetipica, il cristianesimo sia una religione bipolare, che cioè detenga in sé sin dalle origini una doppia identità la quale, con varie sfumature e ridefinizioni, gli consente di adattarsi alle trasformazioni della Storia. Quando l’espansione non è possibile, lo ‘spirito apocalittico’ diventa predominante. Quando l’espansione diventa possibile e anzi necessaria, lo ‘spirito mondano’ ritorna a essere centrale” (p. 43). Appare assolutamente coerente, in questa prospettiva analitica, il ricorso a categorie come ‘ideologia’ e ‘mentalità’ mentre forse avrebbe meritato una maggiore attenzione la connessione di tali categorie con quelle di immaginario e, in particolare, di ‘immaginario sociale’. Sicuramente avrebbe avuto qualche utilità il ricorso a Steger e alla sua idea dell’immaginario come

macro-mappatura dello spazio sociale e politico attraverso le quali percepiamo, giudichiamo e agiamo nel mondo, un approccio quanto mai utile per analizzare anche il ruolo sociale del cristianesimo. La riduzione dell’immaginario a “grande sistema comunicativo” (p. 44), sebbene intrigante, rischia di legittimare quella deriva ‘mediacentrica’ che ha accompagnato una parte degli studi sui media in Italia e che ne ha provocato la sua delegittimazione accademica, come lucidamente notato – fra gli altri – da Carlo Sorrentino in un articolo apparso nel numero 1 del 2021 di *Comunicazione Politica*.

È nel secondo capitolo, però, che la proposta di Tarzia assume chiaramente i suoi contorni interpretativi. L’analisi dello studioso qui appare straordinariamente vitale, supportata da una serie di connessioni fra testi evangelici, interpretazioni esegetico-teologiche e studi storici e filosofici. Un grande e sicuramente innovativo esercizio di analisi ibrida e multidimensionale che si dipana sempre nel solco della prospettiva che l’Autore – con grande onestà intellettuale – dichiara

apertamente nel primo capitolo e che più volte conferma nello sviluppo del suo lavoro. Molto interessante, fra l'altro, l'idea del Nuovo Testamento come "canone aperto" che riprende – nella suggestione – il vecchio, ma ancora attuale, e famoso saggio di Bruce Metzger (1997).

La novità dell'analisi contiene, però, anche una forzatura (inevitabile?) nella sovrapposizione fra cattolicesimo (non a caso ampiamente studiato nel terzo e quarto capitolo del volume) e cristianesimo nella sua totalità. In questa cornice, forse sarebbe stata utile una lettura teologica non solo della bipolarità fra "spirito apocalittico" e "spirito mondano", ma anche del conflitto fra la dimensione universalistica della cattolicità e la volontà di dominio dell'Impero romano; un conflitto, peraltro, spesso risolto oggi dai gruppi più tradizionalisti nella riappropriazione di un immaginario "trionfante" che di fatto tende a ridurre la portata della dimensione profetica del "già e non ancora" dell'escatologia delle lettere paoline.

Un'altra prospettiva diadica che Tarzia lucidamente individua

è quella fra scrittura e immagine, presentata soprattutto nel terzo capitolo. Qui l'analisi di Tarzia è originale e innovativa: se nel primo capitolo l'esegesi ottocentesca storico-critica tedesca costituisce una pericolosa ancora che impedisce l'adozione di prospettive analitiche meno datate, nel terzo capitolo il ricorso ai grandi 'classici' è sempre risolto con grande attenzione e maestria e la stessa analisi sul ruolo della Parola (scritta e predicata) appare di straordinaria lucidità.

Tarzia propone la sua lettura bipolare del cristianesimo/cattolicesimo anche nel quarto capitolo. L'intento, come detto, è manifestamente dichiarato fin dalle prime pagine del libro. Ma forse qui si notano di più alcune forzature, come quella riguardante il conflitto fra Francesco e l'eresia catara che, seppure storicamente attestato, è assolutamente marginale nella vita e nella predicazione del Santo Patrono d'Italia, che si sono connotate decisamente per quella che Chiara Frugoni definiva la risposta cristiana non aggressiva anche di fronte all'infedele. Proprio la splendida analisi di Francesco (e del Medioevo)

presente nei lavori di Frugoni torna subito alla memoria a questo proposito: Frugoni, scomparsa nell'aprile del 2022, è stata, non a caso, sempre molto attenta all'intima connessione fra parola e immagine, cosa che costituiva peraltro uno degli elementi distintivi del suo metodo di ricerca.

Interessante anche l'analisi di Tarzia sul ruolo della stampa fra protestanti e cattolici (pp. 215-219), sebbene forse rispetto alla lettura 'privata' della Scrittura sarebbe utile indagare anche il ruolo dei 'colportori' del mondo riformato e rispetto alla 'crisi' nel mondo cattolico, provocata dal positivismo, andrebbero analizzate esperienze come quelle di Leone Dehon e del suo impegno editoriale.

Nell'analisi delle relazioni fra cattolicesimo e media, il libro di Tarzia risulta ancora più riuscito e può senza dubbio ambire a costituire un punto di riferimento nel dibattito contemporaneo sul tema. L'analisi dello studioso diventa persino divertente quando intreccia la produzione culturale (utile, per esempio, l'uso del *Signore degli anelli* per l'analisi della complessa relazione fra

Chiesa e broadcasting). Proprio la riflessione sulla dimensione 'multimediale' della Chiesa cattolica appare da una parte interessante e originale, dall'altra tuttavia evidenzia la criticità di un approccio bipolare alle "tendenze centrali del cristianesimo". E qui, forse, proprio l'antinomia fra Benedetto XVI e Papa Francesco sembra l'elemento meno riuscito. Se, infatti, è vero che la narrazione (giornalistica?) della comunità ecclesiale che promana dai discorsi e dall'azione pastorale dei due papi appare evidentemente diversa (ma non necessariamente divaricata), dal punto di vista teologico esiste un'assoluta continuità pur nella sua evoluzione. D'altra parte, l'evoluzione della riflessione teologica è strutturale, a meno che non si voglia considerare la dimensione teologica come 'canone chiuso' e ipostatizzato, che è esattamente la narrazione – discutibile e fondamentalmente anticristiana – di alcuni gruppi iper-tradizionalisti che accusano Papa Francesco di 'tradimento' e lo pongono in opposizione a Papa Benedetto XVI.

Scriva Tarzia, nella chiosa del suo libro, che non possiamo

considerare il cristianesimo come “religione o solo alfabetica o solo immaginifica”. E qui – al di là del bel libro di Fabio Tarzia – dovremmo forse interrogarci se parlare di cristianesimo solo come ‘religione’ abbia ancora un senso o se invece non sia più utile parlare di quell’anelito all’universale a cui faceva riferimento Padre Ernesto Balducci quando, peraltro, introduceva un altro bipolarismo – quello fra “*pactum unionis*” e “*pactum subiunctionis*”, che aveva (ha) una ricaduta anche sulla complessa relazione fra cristianesimo (non solo cattolicesimo) ed ecosistemi comunicativi.

Riferimenti bibliografici

Metzger, B.
1997, *Il canone del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia.